



Debutto Dante

Torna la «Vita Nova»
l'esordio del Poeta
in un saggio di Carrai

Barzanti
a pagina 21

Libri Il nuovo saggio di Carrai approfondisce la «Vita Nova», l'esordio del Poeta Beatrice al centro di un'opera che con la «Commedia» forma un dittico indissolubile

Tutto l'amore di Dante

di **Roberto Barzanti**

Non voleva assemblare in un incoerente *patchwork* le composizioni dedicate al travolgente amore provato per una stupefacente donna indimenticata. Il geniale ventottenne strutturò un libello che avesse un'unitarietà non solo narrativa e architetto qualcosa di simile ad un canzoniere: un prosimetro, cioè un'opera mista di prose e versi, fitto di allusioni e preludio ad un'impresa poemica ben più ampia. L'opera prima di Dante nacque mischiando giunture romanzesche, esplicazioni dottrinali e pause liriche, frutto di «una strategia volta a reinquadrare — avvisa Stefano Carrai nell'introduzione a *Il primo libro di Dante Un'idea della Vita Nova* (Edizioni della Normale, pp. 142, € 10, Pisa 2020) — i riflessi autobiografici entro una cornice tanto esemplare quanto fittizia».

La Beatrice che l'aveva attratto fin da quando, da ragazzo, ne avvertì l'irresistibile fascinazione era morta da tre anni, se il lavoro per il libricino fu avviato tra il 1293 e il 1295, e lui ripercorre, in assenza, fasi e svolgimenti di «una penosa malattia d'amore», tra estatiche visioni, profetici sogni e minuti resoconti psicologici di episodi reali. Ma bisognerà guardarsi dall'attribuire aderenza diaristica a storie inanellate e montate secondo una complessa intelaiatura arditamente allegorica. Gianfranco Contini non esitò a definire il calcolatissimo intarsio «la più superba collezione di 'estraganti'». È stato proprio Carrai, docente di letteratura italiana alla Normale, dantista di accreditata esperienza, poeta egli stesso di incisiva personalità, a sottoporre le

proposte di edizione correnti ad una «revisione completa» ed a sfornare, nel 2009, il testo oggi di riferimento. Il volume si segnala sia per il rigore degli aspetti filologici sia per le questioni interpretative suggerite. Analizzando le varianti del codice più antico e importante che trasmette il testo, il Chigiano L. VIII. 305 della Biblioteca Vaticana, Carrai sostiene che alcune di esse possano lasciar intravedere la mano di un giovane autore che interviene tagliando alcune frasi prolisse o inrenderole per render più

oliato il discorso, oppure per introdurre didatticamente le poesie. Insomma immagina un Dante meticoloso e creativo correttore di bozze.

Nota è il contrastato rapporto con Beatrice, contrariata dall'esplicita attenzione che Dante serva alla donna schermo, rischiando di comprometterla e di diventare oggetto di derisione. Quindi la cesura tragica ella morte del padre della donna gentile, seguita da quella di lei stessa. Il sogno che immette una dilatazione visionaria è già un annuncio della *ommedia* e anticipa la finale acralizzazione di una presenza che si rivelerà luminosa salatrice. La *Vita Nova* può essere letta quale premessa al viaggio nell'aldilà, che consentirà a Dante di rivedere l'anima dell'amata e comprendere il valore di figura che ne rifulge in eterno. Sarà Beatrice a condurre Dante alla contemplazione del Sommo Bene e a consentirgli di trasmettere alla Cristianità la profezia di una palingenesi morale e politica.

Così «la spiritualizzazione dell'amore profano», tema principe dello stilnovismo, vie-

ne compiuta, in netta polemica con l'amico Cavalcanti e si sublima in lirica teologia. Questo è il rivoluzionario approdo della svolta che indica una *Vita Nova*. Il libello messo insieme con ingegnosa fatica forma con la *Commedia* un dittico indissolubile.

Chiedo a Carrai quale degli approfondimenti interpretativi del suo libro merita il posto d'onore. «Forse — mi risponde — la maggior novità critica sta nell'individuare, in filigrana, di questa grande storia di amore e morte e di gloria celeste la riscrittura in chiave cristiana, pur con gli adattamenti del caso, di un grande mito classico come quello della catabasi di Orfeo agli inferi per riportare in vita Euridice, che, secondo l'allegoria usata nel Medioevo, significava il tentativo fallito del cristiano di salvare la propria anima. Dante, novello Orfeo, invece salverà la propria anima con l'aiuto di Beatrice, in forza della geniale trasformazione del personaggio femminile da oggetto dell'impresa salvifica a strumento della grazia divina». Dante è un Orfeo che cammina diritto, «rivisto e corretto alla luce della morale cristiana». Amore e morte è titolazione che s'addice — azzardo — a questo intreccio ambientato in una vaga topografia fiorentina: «Non romanticizziamo una relazione che rifiuta di scadere a cronaca di un tempo e di un luogo: le scene qui



dissolvono i fatti assumendoli a universale spessore simbolico: perfino l'Arno diventa semplicemente 'uno fiume bello e corrente e chiarissimo'». Perfettamente intonato a quel clima elegiaco che, in sintonia con Virgilio, Dante sceglierà come inflessione dominante del suo ansioso itinerario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

● **Titolo**
«Il primo libro di Dante. Un'idea della Vita Nova» di Stefano Carrai (Edizioni della Normale, Pisa)

● **Tra le pagine**
Il saggio approfondisce la fisionomia del libro d'esordio di Dante, che intreccia autobiografia, storia dell'amore per Beatrice, storia di una poetica e spiritualizzazione dell'amore profano



Un mix di giunture romanzesche, esplicazioni dottrinali e pause liriche frutto di una precisa strategia



La spiritualizzazione dell'amore profano viene compiuta in polemica con l'amico Cavalcanti e si sublima in lirica teologia

